

CONVEGNO NAZIONALE INU

## URBANISTICA & ARCHITETTURA

*Il ruolo del progetto Urbano nella riqualificazione della città contemporanea*

Genova, 22-23 Giugno 2006

### ***Forme di governance e progetto urbano***

Franca Balletti, Silvia Soppa

“L’unica vera strada è di abitare la società e accompagnare, con sensibilità istituzionale i suoi diversi percorsi di condensazione” [...] Si governa accompagnando non comandando”.

G. De Rita, *Il regno inerme*, 2002

Il cambiamento post-industriale della città offre la possibilità di costruire una città plurale, aperta, complessa, a “identità multipla”, attenta ad un modello di sviluppo sostenibile.

Genova persegue questo obiettivo, come dimostra l’attivazione di processi di *governance* allargata, tesi alla ricerca di soluzioni per fenomeni complessi (dismissione di grandi insediamenti industriali, ricostruzione di relazioni funzionali tra porto commerciale, *waterfront* e centro storico). Per far fronte a questa complessità, in cui si intrecciano rilevanti problemi territoriali, ambientali, sociali ed economici, si è andata acquisendo negli ultimi quindici anni l’idea che il ruolo esclusivo delle istituzioni pubbliche del governo locale non può essere sufficiente a garantire adeguate modalità di sviluppo e si è così impostata un’azione del potere pubblico volta ad ampliare la mobilitazione di attori di diverso tipo (Mela 2002). È stato elaborato il “Piano della città” (2000) che comprende linee strategiche, azioni e progetti, con lo scopo di orientare gli interventi pubblici e privati, e sono state fissate due date-obiettivo (il 2004 e il 2010) di verifica, consuntivo e aggiornamento, in un confronto a larga partecipazione attuato attraverso Conferenze strategiche. Sono state così impostate operazioni di recupero e di valorizzazione di parti urbane della città che, senza negare la sua identità industriale e commerciale, la propongono anche come luogo turistico e centro di iniziative culturali fondate sulla ricchezza del patrimonio storico-artistico e del paesaggio.

Si può affermare per Genova l’esistenza di una tensione a realizzare un “progetto urbano complessivo” che, espresso attraverso l’individuazione di azioni considerate attuabili e condivise, risponde ai requisiti del *Projet urbain*, in cui coesistono, all’interno di un disegno d’insieme, sia interventi di maggiore rilievo, destinati alla riconversione e al rinnovo di aree strategiche, sia il governo delle trasformazioni diffuse sul territorio, attento alla ricucitura degli spazi, dei legami, delle interconnessioni dello spazio pubblico (Balletti, Soppa 2006).

All’interno di questo quadro di azioni e di progettualità si stanno sviluppando nuove esperienze che sottolineano l’importanza del processo attraverso il quale maturano le proposte di intervento. Senza scendere nella puntale descrizione dei due casi a cui si riferiscono le successive riflessioni - il quartiere della “periferia storica” di San Vincenzo ed il quartiere di Sant’Eusebio in una delle vallate interne della città<sup>1</sup> -, questo contributo si propone di evidenziare quali siano stati i passaggi caratterizzanti il processo di *governance* e come questi possano trovare la propria collocazione all’interno del più ampio disegno di Progetto Urbano avviato dalla Pubblica Amministrazione. Si tratta, comunque, di casi in cui è prevalente la dimensione della piccola scala, degli interventi “per luoghi”, da cui si attende un effetto di contagio (Masbouni in A.A.V.V. 2003).

---

<sup>1</sup> Per una loro descrizione si rimanda a: F. Balletti e M.L. Falcidieno (a cura di), *Spazi aperti e immagine urbana. Idee per la valorizzazione del quartiere di San Vincenzo a Genova*, Alinea, Firenze 2005; A.A.V.V., *Progettiamo insieme S. Eusebio-Mermi-Montesignano*, Genova 2006.

L'aspetto interessante è quello che riguarda l'emergere di elementi di *governance* comune, che permettono una comparazione tra le due esperienze pur nell'eterogeneità dei territori e degli attori coinvolti, a significare che si sta consolidando un atteggiamento condiviso nell'attesa di azioni di riqualificazione per la città.

- Entrambi i processi trovano motivazione nell'ambito di politiche impostate dall'Amministrazione Comunale; per San Vincenzo si è trattato della volontà di estendere anche alla periferia storica il recupero realizzato, in coerenza con le logiche del piano strategico, nelle zone centrali della città; per Sant'Eusebio il riferimento è Agenda XXI della Val Bisagno che "ri-conosce" i grandi valori naturali ed storico-culturali della vallata, traguardando azioni sostenibili di riqualificazione e valorizzazione. Secondo un'ottica di *governance* significa per l'Ente pubblico di potersi dotare di strumenti che permettono il superamento di modelli di governo *top down* e promuovono il diritto della collettività a sostenere proprie finalità specifiche.

- È evidente la volontà delle comunità di attivarsi per prendersi cura del proprio "ambiente di vita", con un atteggiamento attento a: conservare-valorizzare i caratteri identitari del proprio territorio; impostare azioni che abbiano ricadute su aspetti della vita collettiva, sociali e materiali; ricercare la qualità del progetto attraverso l'attenzione alle relazioni tra le parti, allo spazio pubblico e al potenziamento della fruibilità. Rispetto a queste considerazioni, l'ampliamento della base decisionale presente nelle due esperienze (che per Sant'Eusebio si è definito come partecipazione attiva) si configura non come un atto simbolico, ma sostanziale, che ricerca nuovi modi di pensare e di fare il progetto.

- La costruzione dei processi di *governance* attivati è tesa a dare visibilità alle attese degli abitanti, al fine di influenzare le decisioni politiche e di condurre alla realizzazione di progettualità condivise. In questo caso, si tratta della volontà di collegare il momento conoscitivo, discorsivo e progettuale con il momento decisionale, secondo logiche di democrazia diretta. L'attenzione alla dimensione territoriale, alle esigenze locali, rafforza le politiche urbane contribuendo ad una "messa a punto" degli interessi contestualizzati nei tempi e nei luoghi.

- In entrambe le esperienze è sottesa la finalità di impostare azioni estendibili e replicabili (ulteriori azioni sul territorio, inclusione di nuovi attori, allargamento a zone limitrofe). Si attiva un modello di *governance* che considera importante il processo di apprendimento, che è consapevole delle potenzialità delle risorse relazionali attivate, delle modalità di conoscenza acquisite, nonché della capacità di mobilitazione generata ai fini dell'azione.

- Si tratta, infine, di processi che, pur avviati "localmente", considerano importante la ricucitura delle relazioni sistemiche e di rete con l'arcipelago urbano, così come la continuità e la coerenza della progettualità nel governo delle trasformazioni del territorio.

Quest'ultimo aspetto riporta ad un'ulteriore riflessione sul *Projet urban*; esso non può non essere pensato per l'intera città; deve mantenere una visione allargata a tutto il territorio comunale, anche alle aree peri-urbane e "naturali"; deve garantire una messa in valore delle risorse territoriali presenti e/o attivabili.

Se si considera il caso-Genova secondo questa prospettiva, il "Piano della città" presenta luci ed ombre. L'attenzione è stata, almeno nella fase iniziale, prevalentemente centrata su parti urbane strategiche, sui territori più appetibili a logiche di mercato, rispetto ad ambiti deboli e marginali per i quali diventa più difficile trovare e attivare risorse progettuali e finanziarie. In questo senso il piano strategico ha rischiato di configurarsi come uno "scenario di legittimazione" (Ziparo 2006), integrazione a posteriori di idee e progetti già in precedenza formalizzati o proposti. Si può invece sostenere che il piano sia stato l'occasione per far emergere e rendere disponibile per tutti un'idea di città, un "progetto implicito" già portato avanti dall'Amministrazione comunale ma non palesemente discusso, avviando una nuova fase di pianificazione, come processo di apprendimento reciproco.

Le ricadute di questa impostazione sono state rilevate in occasione della recente Conferenza strategica: la città ha di fronte una sfida etica, culturale, politica. "Quale idea di buono e di giusto deve animare i progetti che si vogliono sviluppare?" Come non mettere "tra parentesi la memoria, le

buone pratiche, gli stili di vita? Come costruire il consenso, quali interessi privilegiare, come fare coesione, come gestire la dialettica tra integrati ed esclusi?”. A queste sfide la città deve rispondere con una *governance* “efficiente, giusta, condivisa e partecipata” in grado cioè di far leva “sulle energie, sulle capacità esprimibili dalla società civile, rispetto alla quale le istituzioni locali non hanno una posizione sovraordinata ma bensì di servizio, promozione, regolazione” (Caselli 2006). Genova, che ha saputo affiancare alla tradizionale democrazia rappresentativa, una democrazia della concertazione (ma ancora elitaria perché ha interagito con attori forti o comunque culturalmente preparati), deve ora sviluppare una democrazia partecipativa, anche in senso “radicale”. Se – come sostiene Sen – lo sviluppo è considerato in termini di espansione delle libertà effettivamente godute dalle persone e di uguaglianza delle *capabilities* (Sen 2000), è necessario promuovere forme di protagonismo dal basso, come volano di processi culturali e di cura del proprio *ambiente di vita*. Nella dimensione qualitativa della convivenza e della vita urbana si ritrovano, infatti, anche i punti di forza per migliorare gli aspetti strutturali dell’economia e della società.

Diversi sono gli apporti che possono derivare da un approccio *bottom up*, come dimostrano i casi di studio a cui si riferisce questo scritto. In breve:

- Ripensamento della forma del “progetto urbano”. Anche il progetto di scala locale ha e deve avere ricadute sul progetto urbano complessivo; esso non è da intendersi solo nella dimensione fisico-architettonica - come progetto di architettura urbana - ma nella dimensione complessa, plurale ed integrata che deve assumere nella prospettiva della sostenibilità dello sviluppo.

- Capacità di intervenire sullo spazio pubblico e di uso pubblico, facendo interagire diverse scale di progetto; si tratta dell’estensione di una politica che Genova sta sviluppando - la *renovatio urbis* citata da Secchi - costituita da un mosaico di progetti di rigenerazione, recupero, valorizzazione.

- Arricchisce il ventaglio dei possibili *scenari alternativi* attraverso cui attuare le scelte. Non si tratta solo della possibilità di avere per un luogo una pluralità di immagini della sua trasformazione, si tratta anche, e soprattutto, in un quadro più complessivo, di introiettare parti di territorio oggi marginali e/o critiche - le periferie, moderne e “storiche” -, inserendole concretamente nel disegno della città, a partire dai luoghi e dalle comunità insediate.

- Invita l’Amministrazione ad entrare a far parte di un “campo di vita collettiva che è insieme di società civile e di azione pubblica”, per essere in grado di formalizzare, attraverso procedure le più trasparenti possibili, scelte che sappiano tenere conto di posizioni, identità, valori diversi (De Rita 2002).

**Franca Balletti, Silvia Soppa**

Dipartimento Polis, Università di Genova

Stradone S. Agostino, 36 – 16100 Genova

Tel. 010- 209 5933 – cell. 338 84 43 383

e-mail: [balletti@unige.it](mailto:balletti@unige.it); [s.soppa@libero.it](mailto:s.soppa@libero.it)